

Cristina Sereno

Il monastero cistercense femminile di S. Michele d'Ivrea (secoli XII-XIX)

[A stampa in *La memoria dei chiostrì* (Atti delle prime Giornate di studi medievali, Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere [MN], 11-13 ottobre 2001), a cura di G. Andenna - R. Salvarani, Brescia 2002 (Centro Studi per la Storia degli Insediamenti Monastici Bresciani, Studi e documenti, 1), pp. 25-33 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Quante e quali informazioni si possono ricavare da un unico fondo archivistico? È questa la domanda principale alla base di questo studio, dedicato esclusivamente all'analisi dei documenti contenuti nel fondo documentario del monastero cistercense femminile di S. Michele d'Ivrea. Come si vedrà, tali documenti non saranno in grado di fornire risposte a tutti gli interrogativi via via emersi nel corso dell'indagine. Molte domande, al contrario, resteranno ancora aperte anche alla fine della trattazione. Ad esse sarà forse possibile trovare soluzione tramite una ricerca più ampia, che interessi anche altri fondi. Questa indagine invece mira a far emergere quanto possibile dai documenti a disposizione nel fondo, a sollevare questioni e a indicare percorsi di approfondimento verso cui indirizzarsi successivamente.

Collocazione e composizione del fondo documentario

Il fondo documentario relativo al monastero di S. Michele si compone di 41 pergamene sciolte, risalenti ai secoli XII-XVI, e di circa una ventina di documenti cartacei, pressoché tutti risalenti al secolo XIX.

Gli atti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, nel fondo denominato Materie Ecclesiastiche, vale a dire una delle grandi suddivisioni già assegnate al materiale documentario conservato nell'Archivio di Corte sabauda nel secolo XVIII. Tale archivio tra il 1731 e il 1734 viene completamente riorganizzato, sia nella collocazione fisica sia nella distribuzione interna del materiale, assumendo già in gran parte la configurazione tuttora esistente¹.

Il materiale relativo agli enti femminili si trova a sua volta collocato sotto la dicitura generale di Monache, sezione comprendente al suo interno 224 mazzi dal secolo XI al XIX, e suddivisa in 5 serie. Le Cistercensi di S. Maria e S. Michele d'Ivrea sono poste all'interno della serie Monache diverse, comprendente in totale 194 mazzi dalla fine del secolo XI al secolo XIX, tutti da inventariare².

Il problema delle origini negli studi su S. Michele

Su questo punto le questioni aperte sono ancora numerose, né è possibile ottenere un aiuto concreto in ambito storiografico.

La situazione degli studi sul monastero cistercense femminile di S. Michele di Ivrea risulta infatti scarsa e anche piuttosto incerta, se si escludono due concisi interventi recenti. Non esiste una monografia, né antica né nuova, sull'ente, ma soltanto alcuni sintetici accenni all'interno di opere più generali, dedicate alle istituzioni ecclesiastiche cittadine o alla storia globale di Ivrea. Per lo più tali interventi si concentrano sulle origini della fondazione, riportando tuttavia informazioni scarsamente attendibili e derivate tutte da un'unica fonte, le affermazioni dell'erudito settecentesco Giovanni Benvenuti³. Questi, nella sua *Istoria dell'antica città di Ivrea*, afferma che S. Michele nasce come ente femminile benedettino nel secolo XI, grazie all'intervento del vescovo eporediese Enrico. L'erudito attribuisce il passaggio della comunità di religiose alle consuetudini cistercensi alla predicazione niente meno che di s. Bernardo, che sarebbe a suo dire giunto a Ivrea in un periodo

¹ Cfr. a questo proposito B. BERTINI, *Realtà ecclesiastica e realtà politica*, in *I tesori degli Archivi. L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. RICCI MASSABÒ, M. GATTULLO, Fiesole 1994, pp. 159-161.

² Op. cit., p. 160. Nella sezione Monache confluiscono sia gli archivi veri e propri delle fondazioni religiose, sia gli atti prodotti per queste ultime dai competenti organi statali. Per l'esposizione dettagliata del materiale pergameneo contenuto nel fondo relativo a S. Michele, sia dal punto cronologico sia dal punto di vista tipologico, cfr. Appendice.

³ G. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII in sei libri divisa*, ms. 1790-1802, rist. anastatica Ivrea 1976, pp. 606-607.

imprecisato. L'opinione di Benvenuti viene successivamente ripresa e accettata da diversi altri studiosi contemporanei⁴.

È merito di Alfredo Lucioni⁵ l'aver dimostrato che tali informazioni sono assolutamente scorrette e derivano da un personale convincimento del Benvenuti, secondo il quale la nascita di un cenobio femminile doveva sempre seguire quella di un cenobio maschile. Ora nel corso del secolo XI a Ivrea nasce effettivamente un cenobio di monaci benedettini, S. Stefano. Appunto alla fondazione di questo ente Benvenuti fa seguire la creazione di S. Michele, basando la sua affermazione sulla lettura, non a torto definita da Lucioni "fantasiosa", di uno dei documenti di fondazione di S. Stefano, rivelatosi per altro falso⁶. Anche il contributo di Andrea Piazza, contenuto nel medesimo volume sulla chiesa di Ivrea in cui compare lo studio di Lucioni, accoglie le rettifiche proposte da questo e conferma il fatto che le prime notizie certe relative a S. Michele si possiedono soltanto a partire dal secolo XIII⁷.

Il problema delle origini: le informazioni dei documenti.

Le origini dell'ente e i suoi promotori sono ignoti. Smentita la teoria di una nascita nel secolo XI e del passaggio ai cistercensi per opera di s. Bernardo, si può soltanto affermare che l'atto più antico conservato nel fondo risale al 1196 e contiene un riferimento alla "ecclesia Sancti Michaelis de Monte"⁸. L'atto consiste nell'acquisto di una pezza di terra nel territorio circostante la città da parte di tale Martino figlio del fu Iporegio, definito "dominus et minister" della chiesa, e che agisce a nome della chiesa stessa. Non si fa menzione di una comunità monastica, né maschile né femminile, insediata nella chiesa e non si danno indicazioni di sorta sulla nascita dell'ente né sul fondatore.

Il primo documento a confermare invece che nella chiesa di S. Michele è presente una comunità di monache cistercensi è la bolla concessa nel 1220 da papa Onorio III alle "dilectis in Christo filiabus priorisse ac monialibus monasterii sancti Michaelis Iporiensis, cistercensis ordinis", per prendere loro e i loro beni sotto la sua protezione. Dall'atto emerge, oltre alla capacità delle religiose di trovare collegamenti ad alto livello nella gerarchia ecclesiastica, anche la presenza di buoni rapporti con il comune: fra i beni confermati dal papa spicca infatti il "pratum de Cugnono a Comuni Iporiense pia vobis liberalitate collatum"⁹.

⁴ Cfr. ad esempio F. CARANDINI, *Vecchia Ivrea*, Ivrea 1963, p. 554; C. BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea, 451-1941*, Torino 1942, p. 30; G. D. SERRA, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in ID., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medievale*, I, Napoli 1954, p. 189; I. VIGNONO, G. RAVERA, *Il "Liber Decimarum" della diocesi di Ivrea (1368-1370)*, Roma 1970 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, I/2), p. 72. Anche il corposo repertorio di enti monastici subalpini compilato da A. M. NADA PATRONE, *I centri monastici nell'Italia occidentale. Repertorio per i secoli VII-XIII*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XIII)*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, p. 698, accoglie questi dati, attingendoli dal testo di Carandini, e qualifica il cenobio eporediese come femminile benedettino e nato nella prima metà del secolo XI.

⁵ A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, p. 165.

⁶ Cfr. in proposito F. SAVIO, *Le origini del monastero di S. Stefano d'Ivrea*, in *Le carte dell'abbazia di S. Stefano d'Ivrea fino al 1230, con una scelta delle più notevoli dal 1231 al 1313*, a cura di F. SAVIO, G. BARELLI, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, IX), pp. 231-275 e A. FALOPPA, *Un insediamento monastico cittadino: S. Stefano d'Ivrea e le sue carte (secoli XI-XIII)*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCIII (1995), pp. 5-59, la quale non dà più alcun credito alla tesi di una fondazione doppia, maschile e femminile, a Ivrea nel secolo XI.

⁷ A. PIAZZA, *In chiesa e nella vita. Luoghi istituzionali e scelte religiose nel XIII secolo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, pp. 290-291.

⁸ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti A.S.T.), Materie Ecclesiastiche, Monache di S. Michele di Ivrea, 10 febbraio 1196: "Vendicionem fecerunt pro alodium Obertus Bruxatus et Iacobus Braerius et Berlenda eius filia et Bonus Amicus [...] et per auctoritatem domini Gaidonis Yporegie Episcopi in manu Martini filii quondam Iporegii, qui est dominus et minister ecclesiae Sancti Michaelis de Monte".

⁹ A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache di S. Michele di Ivrea, 4 novembre 1220. Si tratta del secondo documento in ordine di antichità conservato nel fondo. Venticinque anni dopo, le monache ottengono il rilascio da papa Innocenzo IV di una nuova bolla di protezione, contenente un lungo e dettagliato elenco di beni e pertinenze del cenobio: cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache di S. Michele di Ivrea, 2 ottobre 1245.

Difficile, allo stato attuale delle indagini, precisare come si sia arrivati dalla semplice chiesa menzionata nell'atto del 1196 al cenobio cistercense dotato di contatti con il papato e il comune del 1220. Nel fondo non sono infatti contenuti documenti fra le due date che possano illuminare sulle vicende di questo ventennio. È arduo anche operare confronti con altre realtà affini, dal momento che, in area subalpina, i monasteri cistercensi, anche quelli femminili, nascono quasi tutti in contesti rurali e non urbani, come S. Michele¹⁰.

L'unico altro ente femminile cistercense nato in un contesto urbano, e in una fase cronologica vicina, è S. Spirito ad Asti, con la sua dipendenza di S. Anna¹¹. Il cenobio presenta alcune affinità con S. Michele, oltre alla collocazione e all'appartenenza alle cistercensi: esso nasce infatti per iniziativa di un facoltoso cittadino astigiano, come chiesa dotata di ospedale ma diventa, con un passaggio non ancora chiarito perfettamente, un cenobio cistercense e gode di buone relazioni con le istituzioni e le famiglie comunali, che a più riprese lo beneficiano e vi collocano le loro donne¹².

Sulla base di queste somiglianze, ma in assenza di conferme documentarie precise, vorrei formulare un'ipotesi, che andrà naturalmente vagliata e approfondita ancora con estrema attenzione in futuro. Dal momento che, come si mostrerà meglio nel prossimo paragrafo, nei documenti relativi a S. Michele e risalenti al secolo XIII si nota una massiccia presenza di membri della illustre famiglia comunale dei "de Solerio", sia fra le monache del cenobio sia fra i donatori e i sottoscrittori degli atti, sarebbe forse possibile attribuire a loro l'iniziativa della fondazione o, almeno, la decisione di trasformare la chiesa originaria in un ente monastico. Si tratta soltanto di una supposizione, è chiaro, o per meglio dire di un'ipotesi di lavoro verso cui dirigere le future ricerche sull'ente.

Lo sviluppo del patrimonio, della comunità monastica e dei rapporti con il contesto socio-istituzionale (secoli XIII-XVI)

¹⁰ Cfr. a tale proposito le considerazioni già esposte a suo tempo da R. MANSELLI, *Fondazioni cistercensi in Italia settentrionale*, in *Monasteri in Alta Italia*, pp. 210-222, che faceva notare come il monachesimo cistercense subalpino si differenziasse da quello lombardo proprio per il collegamento con le grandi aristocrazie territoriali e per la collocazione in aree rurali. La bibliografia sul tema dei cistercensi in Italia settentrionale è molto vasta; mi limito qui a rimandare ad alcuni testi recenti, quali: M. BARTOLI, *Bernardo di Clairvaux e le fondazioni cistercensi in Italia*, in *Presenza benedettina nel Piacentino, 480-1980*, Atti delle giornate di studio, Chiaravalle della Colomba (27-28 giugno 1981), Bobbio 1982 (Archivum Bobiense, Studia, 1), pp. 129-144; G. VITI, *I cistercensi in Italia*, in J. L. LEKAI, *I cistercensi. Ideali e realtà*, Certosa di Firenze 1989, pp. 501-540; *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del Terzo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999; G. PICASSO, *Fondazioni e riforme monastiche di s. Bernardo in Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti del convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di P. ZERBI, Milano 1993, pp. 147-163; *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del convegno (abbazia di Staffarda, 17-18 ottobre 1998), a cura di R. COMBA, Cuneo 1999; R. COMBA, *Sulla prima irradiazione cistercense nell'Italia occidentale*, in "Studi Storici", 40 (1999), pp. 341-355; *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Staffarda-Revello, 18-19 maggio 1999), a cura di R. COMBA, Cuneo 1999; *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno (Cuneo -Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999), a cura di R. COMBA, G. G. MERLO, Cuneo 2000. Sugli sviluppi prevalentemente urbani del monachesimo cistercense femminile in area ligure, cfr. V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982 (Italia benedettina, 5), pp. 299-403; EAD., *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI Convegno del Centro Studi Farfensi (S. Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. ZARRI, Verona 1997, pp. 87-120; EAD., *Monasteri e comuni in Liguria*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia Benedettina, XIV), pp. 163-185.

¹¹ Cfr. R. BORDONE, *Equilibri politici e interessi familiari nello sviluppo dei monasteri urbani in Piemonte, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 245-246 e ID., *S. Spirito e S. Anna: due fondazioni cistercensi astigiane*, in *Il monastero di Rifreddo*, pp. 157-163.

¹² Cfr., oltre agli interventi di Bordone, la documentazione del secolo XIII trascritta da R. PICCA GARIN, *I notai dei monasteri cistercensi di Asti nel secolo XIII: documenti inediti dei fondi Soteri-Boatterti*, tesi di laurea presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, relatore R. Bordone, A. A. 1977-78.

Se appare quindi arduo ricostruire le origini della fondazione, va comunque notato che nella prima metà del secolo XIII l'ente riesce a crearsi una buona base patrimoniale, grazie a un discreto afflusso di donazioni e a svariati acquisti di beni effettuati dalle religiose¹³. Questa situazione appare perfettamente in linea con i processi di espansione del patrimonio fondiario fatti rilevare dalla stragrande maggioranza dei cenobi appartenenti ai cosiddetti "ordini nuovi" - cistercensi, certosini, vallombrosani - in questa fase cronologica¹⁴.

Nella seconda metà del secolo, fase per altro scarsamente documentata, agli acquisti e alle donazioni si sostituiscono le concessioni enfiteutiche, che garantiscono alla comunità rendite in denaro o in prodotti agricoli¹⁵. Anche in questo caso si tratta di un'evoluzione tipica di tutti gli enti monastici del periodo, che, conclusa la fase più vivace dell'espansione, tendono ora alla riorganizzazione del patrimonio e all'ottenimento di un gettito economico regolare, capace di garantirne il benessere¹⁶.

I rapporti del cenobio con le istituzioni comunali e con le famiglie eporediesi più eminenti appaiono piuttosto intensi nella prima metà del secolo XIII, come dimostrano sia alcune donazioni rivolte alle monache appunto dal comune eporediese, sia la presenza, fra le religiose ma anche fra i mediatori e i sottoscrittori delle operazioni compiute dall'ente, di rappresentanti di tali famiglie, con un posto particolare ricoperto dai "de Solerio" e, in misura minore, dai Caudera¹⁷.

In questa fase il numero delle religiose presenti a S. Michele si attesta intorno alle 8-9 unità, cifra perfettamente coerente con quella raggiunta da diverse altre comunità femminili da area subalpina¹⁸.

Dalla seconda metà del secolo XIII paiono invece prevalere le relazioni con gli ambienti signorili rurali, dal punto di vista del reclutamento, dal momento che fra le monache elencate nel capitolo del

¹³ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea, 1232 (acquisto); 19 settembre 1233 (donazione e dedizione di una donna); 9 luglio 1235 (acquisto); 26 marzo 1237 (donazione e dedizione della donatrice); 28 giugno 1237 (conferma della donazione precedente); 9 aprile 1240 (donazione); 13 gennaio 1242 (acquisto).

¹⁴ Cfr. C. SERENO, *Il monachesimo subalpino nei secoli centrali del medioevo: una "crisi del cenobitismo"? Le indicazioni delle fonti notarili*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università Cattolica di Milano, ciclo XIII, A. A. 1999-2000, relatori prof. A. Ambrosioni, G. Andenna, pp. 121-169.

¹⁵ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea, 29 aprile 1274 (enfiteusi); 17 aprile 1284 (enfiteusi); 25 aprile 1285 (enfiteusi).

¹⁶ Cfr. a questo proposito alcuni dei numerosi studi dedicati proprio all'evoluzione del patrimonio monastico in questa fase cronologica, in particolare in territorio subalpino, da quello pionieristico di F. GOSSO, *Vita economica delle abbazie piemontesi (sec. XXIV)*, Roma 1940 (Analecta Gregoriana, XII), a R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagna nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in "Studi Storici", 26 (1985), pp. 237-261 e in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 311-338; ID., *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX Centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. HOUBEN, B. VETERE, Galatina 1994, pp. 117-164, ID., *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia*, pp. 315-344; a F. PANERO, *Formazione, struttura e gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in *L'abbazia di Staffarda*, pp. 239-258; ID., *Il monastero di Lucedio e le sue grange: la formazione e la gestione di un patrimonio fondiario*, in *L'abbazia di Lucedio*, pp. 237-260; ID., *Monasteri cistercensi maschili e femminili dell'area subalpina: strutture patrimoniali a confronto (secoli XII-XIV)*, in *Il monastero di Rifreddo*, pp. 189-209; ID., *Terra certosina e terra cistercense (secoli XII e XIII)*, in *Certosini e cistercensi in Italia*, pp. 431-461.

¹⁷ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: nell'acquisto del 1232, stilato nel palazzo vescovile, compare fra i testimoni "dominus Ranerius de Solerio"; la donazione del 19 settembre 1233 è effettuata da "Iacobus de Soleris" per la conversione "domine Elene uxoris quondam Galterii de Solerio"; la vendita del 9 luglio 1235 è effettuata da Giovanni e Oberto Caudera; la donazione del 26 marzo 1237 è operata da Isabella figlia di Oberto Caudera, devota del monastero; la vendita del 13 gennaio 1242 è effettuata da "Ivoreus Caudera".

¹⁸ Ad esempio nello stesso periodo presentano comunità costituite da circa 8-10 membri i monasteri cistercensi femminili di Vesola, Banno, S. Spirito di Asti, S. Stefano di Millesimo, S. Anna d'Asti; cfr. SERENO, *Il monachesimo subalpino*, pp. 199-200.

monastero compaiono i nomi di illustri famiglie nobiliari del Canavese quali i de Castromonte e i Valperga¹⁹. Il numero delle monache non subisce invece variazioni significative.

Nel secolo XIV proseguono le enfiteusi, con la scomparsa pressoché totale di donazioni e acquisti. Non si segnalano tuttavia alienazioni fondiarie consistenti: il patrimonio resta stabile e viene amministrato tramite la conduzione indiretta²⁰. Compaiono invece una serie di liti sia con privati sia con le autorità comunali in materia di possessi e diritti: in entrambi i casi si tratta di sviluppi normali e comuni anche al resto dei cenobi del tempo²¹.

Nella prima metà del secolo, in particolare, l'ente deve affrontare una lite con il comune di Ivrea a causa di alcuni possessi contesi (1306); inoltre le monache devono far fronte alle rivendicazioni di alcuni privati (1305; 1316; 1331; 1347) per il possesso di alcuni beni; alle pretese del sacerdote Guglielmo di Burolo che intendeva di riscuotere la decima dalle monache (1311)²². Tutti questi atti mostrano come sia da parte dei privati sia da parte delle istituzioni comunali sia in atto un graduale processo di recupero di beni e diritti in precedenza concessi agli enti monastici, nella prospettiva di rafforzare la propria posizione patrimoniale e giurisdizionale a discapito delle vaste proprietà monastiche. Anche il tentativo del sacerdote di riscuotere le decime sui beni di S. Michele si inserisce all'interno di dinamiche già emerse in precedenza anche nei confronti di altri cenobi esenti²³.

Nel 1300 avviene anche una lite fra S. Michele e il cenobio cistercense maschile di S. Maria di Lucedio per l'imposizione o meno della clausura alle religiose²⁴. Siccome sono pervenute soltanto alcune testimonianze presentate dalle monache in appello e non l'intera documentazione, non siamo in grado di precisare l'andamento e la conclusione del contrasto. Il documento ci informa tuttavia sul probabile collegamento fra S. Michele e il cenobio maschile, al quale era con ogni probabilità affidato²⁵.

Un indizio sui rapporti di probabile sottomissione di S. Michele a S. Maria proviene dalla lite fra le monache e il sacerdote di Burolo, che è arbitrata da Pietro di Alfiano, monaco appunto di Lucedio. Il suo intervento fa presupporre il mantenimento di uno stretto legame fra le religiose e il cenobio maschile anche dopo la lite del 1300²⁶.

Per quanto riguarda la situazione della comunità monastica, essa vede incrementare la sua consistenza in questo secolo fino a raggiungere le 12-15 unità. Si segnala inoltre la ricomparsa delle famiglie cittadine a fianco di quelle dell'aristocrazia rurale, come dimostra la presenza, nel capitolo del cenobio, di molte monache definite "de Iporegia". Si può infine parlare di un discreto ampliamento in senso geografico del bacino di reclutamento di S. Michele all'intera area canavesana, grazie a religiose provenienti da Biella, Santhià, Mazzé, Burolo, Fiorano²⁷.

¹⁹ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea, il 17 aprile 1284 sono presenti nel monastero le monache Giovanna "de Castromonte" e Giacobina di Valperga; il 25 aprile 1285, oltre alla medesima Giacobina, compare anche Margherita "de Castromonte". Già PIAZZA, *In chiesa e nella vita*, p. 291 faceva notare tale evoluzione nella direzione del reclutamento del cenobio.

²⁰ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 11 aprile 1311 (consegnamento di beni enfiteutici); 28 ottobre 1331 (enfiteusi); 1 agosto 1332 (enfiteusi); 16 gennaio 1339 (enfiteusi); 11 novembre 1342 (enfiteusi); 20 agosto 1343 (enfiteusi); 14 febbraio 1344 (alienazione dalle monache); 18 agosto 1350 (enfiteusi); 19 agosto 1350 (enfiteusi).

²¹ Cfr. a questo proposito gli interventi presentati al recente convegno di Studi Storici sull'Italia benedettina dedicato appunto a *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, e cioè appunto il Trecento.

²² Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea, 27 agosto 1305; 25 settembre 1306; 10 dicembre 1311; 25 gennaio 1316; 8 dicembre 1331; 28 gennaio 1347.

²³ SERENO, *Il monachesimo subalpino*, pp. 329-340, dove si prendono in esame proprio le numerose contese per la cura d'anime e la riscossione delle decime insorte, a partire dalla prima metà del secolo XIII, fra i cenobi subalpini e il clero diocesano, nell'ambito del più ampio processo di riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche e della redistribuzione delle prerogative pastorali.

²⁴ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea, 4 aprile 1300.

²⁵ A proposito delle affiliazioni di cenobi femminili a quelli maschili dell'ordine cistercense cfr. G. CARIBONI, *Il monachesimo cistercense femminile in Lombardia e in Emilia nel XIII secolo. Una anomalia giuridico-istituzionale*, in *Il monastero di Rifreddo*, pp. 37-56.

²⁶ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 10 dicembre 1311.

²⁷ Cfr. i documenti citati alle note 20, 22, 24.

Tutti gli atti risalenti al secolo XV consistono in contratti enfiteutici, il che fa pensare al mantenimento di una certa disponibilità patrimoniale da parte dell'ente ancora in questo periodo²⁸. Verso la metà del secolo pare che si verifichi una drastica riduzione nel numero delle religiose: il capitolo del 1440 comprende infatti soltanto 2 monache oltre alla badessa. Nel 1486 tuttavia si rileva una nuova ripresa, poiché i documenti segnalano, in questo anno, la badessa e 8 monache, fra le quali una proveniente da Asti²⁹. Quest'ultimo dato fa presupporre un'ulteriore estensione del bacino di reclutamento.

La documentazione del secolo successivo si riduce a due donazioni da parte di donne eporediesi, il che può far pensare a un persistente influsso della comunità cistercense sulla pietà femminile cittadina³⁰. Non si possiedono invece dati sulla consistenza del patrimonio e del capitolo. Poi siamo di fronte a un vuoto documentario lungo circa due secoli.

L'Età Moderna: questioni aperte sull'ente e la sua documentazione

Cosa accade a S. Michele nei secoli XVII e XVIII? La domanda non trova una risposta precisa nella documentazione del fondo qui in esame. Si può soltanto affermare che nel 1797 viene stilato un atto, fatto redigere dalle monache stesse, che elenca tutte le proprietà fondiarie e le rendite in denaro di S. Michele³¹. Ciò fa pensare alla sopravvivenza ininterrotta del cenobio nel lasso di tempo compreso fra il secolo XVI, quando si possiedono le ultime informazioni sull'ente, e gli ultimi anni del secolo XVIII. L'ipotesi appare tanto più plausibile, se si considera che le località in cui si concentrano i beni fondiari in questo secolo sono le medesime che già si trovavano nominate nella documentazione di età medievale: questo sembra indicare una notevole capacità di conservazione del patrimonio³².

Il censimento dei beni di S. Michele è accompagnato da una lettera della badessa in carica in quell'anno, suor Teresa Vincenza di Monte Albano. La religiosa si rivolge in essa a un non meglio precisato "Eccellentissimo Signore" che aveva ordinato, a quanto sembra, la compilazione del censimento, senza tuttavia precisare la finalità dello stesso³³. Dato che nel 1797 la situazione del regno di Sardegna è ancora stabile e i Savoia sono ancora saldamente presenti sul trono, è possibile supporre che tale inventario di beni fosse stato richiesto a S. Michele dal Regio Economato, che si occupava anche dei patrimoni degli enti monastici.

Dunque è certo che nel 1797 S. Michele esiste, ospita una comunità religiosa femminile e mantiene inalterati i suoi beni. Tuttavia si è altrettanto sicuri che nel corso del secolo XVIII i documenti medievali dell'ente sono confluiti nell'Archivio Regio sabaudo e sono stati collocati all'interno delle camice cartacee, con scrittura senza dubbio settecentesca³⁴, che ancora oggi li proteggono e che

²⁸ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 16 maggio 1440; 15 giugno 1440; 10 agosto 1440; 20 maggio 1443; 4 dicembre 1443; 30 maggio 1448; 14 settembre 1451; 18 maggio 1461; 17 aprile 1486; 5 luglio 1491; 12 ottobre 1498.

²⁹ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: il 10 agosto 1440 il capitolo è composto soltanto dalla badessa Caterina "de Testis" e dalle monache Verdina e Agnesina; il 17 aprile 1486 invece il numero delle religiose appare nuovamente consistente.

³⁰ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 2 luglio 1507 (Maria vedova di Domenico Strata dona a S. Michele tutti i suoi beni); 11 dicembre 1540 (Georgina figlia di Antonio Caretti dona tutti i suoi beni a S. Michele).

³¹ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea, 26 settembre 1797.

³² Nel documento citato alla nota precedente sono infatti elencati possessi e cascine in località come Strambino, Ivrea, Birole, Caravino, Palazzo e Settimo Rotaro, che già comparivano negli atti di compravendita medievali o come luoghi di provenienza delle monache.

³³ La lettera recita: "Eccellentissimo Signore, a seconda della pregiatissima sua delli 25 dello scorso agosto, pervenutami li 15 corrente, ho l'onore di trasmettere all'Eccellenza Vostra la nota di tutti li beni e rendite che gode questo nostro monistero, quale son persuasa che il nostro Procuratore Generale avrà estratto con tutta fedeltà. Noi non cessiamo di pregare per la conservazione dell'amatissimo nostro Sovrano e Reale Famiglia, per la Felicità di tutto lo Stato e de' suoi sudditi ed in particolare dell'Eccellenza Vostra alla quale con profondo ossequio mi rassegno. Ivrea dal monistero di S. Michele, li 26 settembre 1797".

³⁴ Ringrazio la dott. Maria Gattullo, responsabile dell'Archivio di Stato di Torino, per le preziose indicazioni fornitemi a questo riguardo. Proprio a partire dalla datazione della scrittura sulle camice è possibile affermare che i documenti di S. Michele arrivano all'Archivio Regio nel secolo XVIII o, al massimo, in quello precedente, cioè nella fase non documentata del cenobio.

abbozzano un inizio di inventariazione, poi rimasto incompiuto. Le ragioni per cui un ente ancora ricco e attivo avrebbe dovuto versare all'Archivio Regio le sue pergamene medievali allo stato attuale delle ricerche sfuggono.

Nel periodo della repubblica napoleonica, l'ente è soppresso, come accade notoriamente anche alla stragrande maggioranza degli enti religiosi nei territori sottoposti all'occupazione francese. Confermano l'avvenuta soppressione le richieste, sostenute dal vescovo di Ivrea, di riportare la comunità nell'antica sede che la ex badessa di S. Michele comincia a rivolgere ai Savoia, tornati sul trono, a partire dal 1816 e che trovano risposta positiva³⁵. Nel 1817 il cenobio di S. Michele è di nuovo sede di una comunità di monache cistercensi, che, già nel 1820, sono presenti in numero circa di 50 fra religiose anziane e novizie, e ospita, nel medesimo anno, anche una scuola per giovani ragazze³⁶.

Il resto della documentazione ottocentesca riguarda le ripetute richieste di finanziamenti straordinari al Regio Economato per l'ampliamento delle celle e per alcune migliorie agli edifici³⁷. È certo tuttavia che la vita religiosa riprenda con regolarità a S. Michele, come risulta dalla testimonianza dell'erudito subalpino Casalis, che nel 1844 descrive il cenobio di S. Michele come uno dei più ricchi e insieme rigorosi della regione³⁸.

L'ultimo atto conservato nel fondo di S. Michele risale al 1892 e consiste nell'ennesima richiesta di denaro all'economista del re per i restauri all'edificio³⁹. Le vicende successive a tale data, come già le origini del cenobio e il problema del trasferimento dei documenti medievali all'Archivio Regio in età moderna, non vengono chiariti dal fondo qui preso in esame e restano pertanto ancora da indagare.

Appendice

Composizione del nucleo documentario: 41 pergamene sciolte e circa una ventina di documenti cartacei.

Collocazione dei documenti: Archivio di Stato di Torino, Materie Ecclesiastiche, Monache diverse, Cistercensi di S. Maria e S. Michele d'Ivrea

Elenco delle pergamene (secoli XII-XVI):

Distribuzione cronologica:

Secolo XII: 1 documento (seconda metà)

Secolo XIII: 11 documenti (8 nella prima metà, 3 nella seconda)

Secolo XIV: 16 documenti (14 nella prima metà, 2 nella seconda)

Secolo XV: 13 documenti (7 nella prima metà, 5 nella seconda)

Secolo XVI: 1 documento (prima metà)

Distribuzione tipologica:

Acquisti di beni da privati: 1196; 1232; 1233; 1235; 1242

Bolle papali: 1220; 1245

Consegnamenti di beni enfiteutici da privati: 1311

Cessioni di beni da S. Michele a privati: 1344

³⁵ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 15 ottobre 1816 (lettera della ex badessa Giustina Sanmartino Muriaglio di Strambino e del vescovo di Ivrea al re per chiedere il ripristino della comunità); 1818 (parere positivo dell'Economista Generale sabauda per accordare alle religiose i finanziamenti necessari a restaurare il complesso monastico).

³⁶ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 27 aprile 1817 (discorso pronunciato dal teologo padre Martelli in occasione del ristabilimento delle monache cistercensi a S. Michele); 7 ottobre 1820 (numero consistente di monache e loro attività educativa).

³⁷ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 2 aprile 1826; 1827; 14 maggio 1892; 3 novembre 1892.

³⁸ G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, VIII, Torino 1841, p. 609.

³⁹ Cfr. A.S.T., Materie Ecclesiastiche, Monache, S. Michele di Ivrea: 3 novembre 1892.

Donazioni da privati: 1237; 1240; 1540

Enfiteusi da S. Michele a privati: 1274; 1284; 1285; 1331; 1332; 1339; 1342; 1343; 1250 (2); 1418; 1440 (3); 1443 (2); 1448; 1451; 1461; 1486; 1491; 1498

Liti con il comune di Ivrea: 1306

Liti con ecclesiastici: 1311

Liti con privati: 1305; 1316; 1331; 1347

Testimoniali di appello al Papato: 1300

Note e osservazioni sulle pergamene

Pergamene sciolte, cioè non rilegate, inserite in camice cartacee dalla scrittura settecentesca, con ipotesi di inventariazione (mazzo senza numero, n° fascicolo non inserito) poi non realizzata; da inventariare ancora oggi.

Sui dorsi delle pergamene si leggono brevi registrazioni e numeri progressivi (probabili segnature archivistiche, di difficile datazione) realizzate con ogni probabilità quando i documenti si trovavano ancora nell'archivio monastico. Ciò fa presupporre lo sviluppo di una certa coscienza archivistica da parte delle religiose.

Notai: non si rilevano frequenti ricorrenze dei medesimi nomi, anzi c'è estrema varietà nel ricorso ai notai in tutti i periodi di vita dell'ente documentati.

Mani: sempre quelle dei notai; i testimoni sono solo elencati, non sottoscrivono mai.